

zione cattolica figlio diretto



N.2/2007
Anno XVII
Febbraio

Mensile a cura della Presidenza diocesana di
Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

Piazza Giovane, 4 - 70056 Molfetta (BA) - Tel (fax) 080 3351919
e-mail: acmolfetta@libero.it - sito internet: www.acmolfetta.it
Anno XVII - Sped. Abb. Post. L. 662/96 art. 2 C. 20/c Filiale di Bari
Reg. N. 1430 del 5-8-1999 Tribunale di Bari

Sommario

Editoriale

Bene comune, di ogni
uomo e di tutto l'uomo

Magistero

Messaggio dei Vescovi
per la Giornata della
Vita

Vita

Buona morte?!
A proposito di
eutanasia

Pena di morte?
No, grazie!

Spiritualità

Pregare, pregare...ma
a che serve?

Territorio

Responsabilità è
partecipazione

Il progetto regionale
"Bollenti spiriti" a
Terlizzi

Le città invisibili:
documento AC, Caritas
e GIFRA di Terlizzi

AVE

Prima giornata
diocesana dell'editrice
AVE dell'AC

Recensioni, notizie ed
appuntamenti

Amare e desiderare



la Vita

Messaggio per la 29a Giornata per la vita, domenica 4 febbraio 2007

Non si può non amare la vita: è il primo e il più prezioso bene per ogni essere umano. Dall'amore scaturisce la vita e la vita desidera e chiede amore. Per questo la vita umana può e deve essere donata, per amore, e nel dono trova la pienezza del suo significato, mai può essere disprezzata e tanto meno distrutta. Certo, i giorni della vita non sono sempre uguali: c'è il tempo della gioia e il tempo della sofferenza, il tempo della gratificazione e il tempo della delusione, il tempo della giovinezza e il tempo della vecchiaia, il tempo della salute e il tempo della malattia... A volte si è indotti spontaneamente ad apprezzare la vita e a ringraziarne Dio, "amante della vita" (Sap 11,26), altre volte la fatica, la malattia, la solitudine ce la fanno sentire come un peso. Ma la vita non può essere valutata solo in base alle condizioni o alle sensazioni che la caratterizzano nelle sue varie fasi; essa è sempre un bene prezioso per se stessi e per gli altri e in quanto tale è un bene non disponibile. La vita, qualunque vita, non potrà mai dirsi "nostra".

(Continua a pag. 2)

Amare e desiderare la Vita

Il messaggio dei Vescovi

Magistero

(Continua da pagina 1)

L'amore vero per la vita, non falsato dall'egoismo e dall'individualismo, è incompatibile con l'idea del possesso indiscriminato che induce a pensare che tutto sia "mio"; "mio" nel senso della proprietà assoluta, dell'arbitrio, della manipolazione. "Mio", ossia ne posso fare ciò che voglio: il mio coniuge, i miei figli, il mio corpo, il mio presente e il mio futuro, la mia patria, la mia azienda, perfino Dio al mio servizio, strumentalizzato fino al punto da giustificare, in suo nome, omicidi e stragi, nel disprezzo sommo della vita. Se siamo attenti, qualcosa dentro di noi ci avverte che la vita è il bene supremo sul quale nessuno può mettere le mani; anche in una visione puramente laica, l'invulnerabilità della vita è l'unico e irrinunciabile principio da cui partire per garantire a tutti giustizia, uguaglianza e pace. Chi ha il dono della fede, poi, sa che la vita di una persona è più grande del percorso esistenziale che sta tra il nascere e il morire: ha origine da un atto di amore di Colui che chiama i genitori a essere "cooperatori dell'amore di Dio creatore" (FC n. 28). Ogni vita umana porta la Sua impronta ed è destinata all'eternità. La vita va amata con coraggio. Non solo rispettata, promossa, celebrata, curata, allevata. Essa va anche desiderata. Il suo vero bene va desiderato, perché la vita ci è stata affidata e non ne siamo i padroni assoluti, bensì i fedeli, appassionati custodi.

Chi ama la vita si interroga sul suo significato e quindi anche sul senso della morte e di come affrontarla, sapendo però che il diritto alla vita non gli dà il diritto a decidere quando e come mettersi fine. Amandola, combatte il dolore, la sofferenza e il degrado – nemici della vita – con tutto il suo ingegno e il contributo della scienza. Ma non cade nel diabolico inganno di pensare di poter disporre della vita fino a chiedere che si possa legittimarne l'interruzione con l'eutanasia, magari mascherandola con un velo di umana pietà. Né si accanirà con terapie ingiustificate e sproporzionate. Nei momenti estremi della sofferenza si ha il diritto di avere la solidale vicinanza di quanti amano davvero la vita e se ne prendono cura, non di chi pensa di servire le persone procurando loro la morte.

Chi ama la vita, infatti, non la toglie ma la dona, non se ne appropria ma la mette a servizio degli altri. Amare la vita significa anche non negarla ad alcuno, neppure al più piccolo e indifeso nascituro, tanto meno quando presenta gravi disabilità. Nulla è più disumano della selezioni eugenetica che in forme dirette e indirette viene sempre più evocata e, a volte, praticata. Nessuna vita umana, fosse anche alla sua prima scintilla, può essere ritenuta di minor valore o disponibile per la ricerca scientifica. Il desiderio di un figlio non dà diritto ad averlo ad ogni costo. Un bambino può essere concepito da una donna nel proprio grembo, ma può anche essere adottato o accolto in affidamento: e sarà un'altra

nascita, ugualmente prodigiosa.

Il nostro tempo, la nostra cultura, la nostra nazione amano davvero la vita? Tutti gli uomini che hanno a cuore il bene della vita umana sono interpellati dalla piaga dell'aborto, dal tentativo di legittimare l'eutanasia, ma anche dal gravissimo e persistente problema del calo demografico, dalle situazioni di umiliante sfruttamento della vita in cui si trovano tanti uomini e donne, soprattutto immigrati, che sono venuti nel nostro Paese per cercare un'esistenza libera e dignitosa. È necessaria una decisa svolta per imboccare il sentiero virtuoso dell'amore alla vita. Non bastano i "no" se non si pronunciano dei "sì", forti e lungimiranti a sostegno della famiglia fondata sul matrimonio, dei giovani e dei più disagiati.

Guardiamo con particolare attenzione e speranza ai giovani, spesso traditi nel loro slancio d'amore e nelle loro aspettative di amore. Capaci di amare la vita senza condizioni, capaci di una generosità che la maggior parte degli adulti ha smarrito, i giovani possono però talora sprofondare in drammatiche crisi di disamore e di non-senso fino al punto di mettere a repentaglio la loro vita, o di ritenerla un peso insopportabile, preferendole l'ebbrezza di giochi mortali, come le droghe o le corse del sabato sera. Nessuno può restare indifferente.

Per questo, come Pastori, vogliamo dire grazie e incoraggiare i tanti adulti che oggi vivono il comandamento nuovo che ci ha dato Gesù, amando i giovani come se stessi. Grazie ai genitori, ai preti, agli educatori, agli insegnanti, ai responsabili della vita civile, che si prendono cura dei giovani e li accolgono con i loro slanci entusiasti, ma anche con i loro problemi e le loro contraddizioni.

Grazie perciò a quanti investono risorse per dare ai giovani un futuro sereno e, in particolare, una formazione e un lavoro dignitosi.

Sì, la vita umana è un'avventura per persone che amano senza riserve e senza calcoli, senza condizioni e senza interessi; ma è soprattutto un dono, in cui riconosciamo l'amore del Padre e di cui sentiamo la dolce e gioiosa responsabilità della cura, soprattutto quando è più debole e indifesa. Amare e desiderare la vita è, allora, adoperarsi perché ogni donna e ogni uomo accolgano la vita come dono, la custodiscano con cura attenta e la vivano nella condivisione e nella solidarietà.

Roma, 21 novembre 2006

Memoria della Presentazione della Beata Vergine Maria

Consiglio permanente della
Conferenza
Episcopale Italiana

«Chi ha il dono della fede, poi, sa che la vita di una persona è più grande del percorso esistenziale che sta tra il nascere e il morire: ha origine da un atto di amore di Colui che chiama i genitori a essere "cooperatori dell'amore di Dio creatore"»



Iniziative diocesane nel mese per la Vita

- **Musical "Madre Teresa"**
3 e 4 Febbraio, ore 20
Auditorium Regina Pacis Molfetta

(Il biglietto di 5€ può essere richiesto nelle parrocchie e il ricavato finanzia la Casa famiglia *Madonnina del Grappa* di Ruvo)

- **Mostra "Per la vita che comincia"**
Percorso multimediale sulle origini della vita umana
Auditorium Regina Pacis Molfetta dal 22 febbraio al 1 marzo

editoriale

Bene comune, di ogni uomo, di tutto l'uomo

Michele Pappagallo
Presidente diocesano

Il tema della settimana sociale che sarà promossa in febbraio.

Bene Comune, Giustizia e Solidarietà: valori morali in via di estinzione?

Appuntamenti per la Settimana sociale

La Presidenza diocesana, con i coordinamenti cittadini, ha strutturato un percorso di appuntamenti per animare le quattro città e l'intera diocesi. Nei prossimi giorni perverrà il materiale informativo dettagliato da tener presente nei gruppi.

• Giovinazzo

Martedì 13 febbraio -19,30

Sala conferenze c/o Palazzo vescovile

La Vita: bene comune da amare, bene di tutti da difendere, bene di tutto l'uomo da rispettare

• Ruvo

26 febbraio, 1 e 2 marzo:

Bene comune.

Bene comune e diversità.

Istituzioni e associazioni a servizio del bene comune.

• Terlizzi

11 marzo:

Laboratorio sulla cittadinanza

• Molfetta

Percorsi parrocchiali

14 marzo:

Incontro diocesano conclusivo

con **Dott. Franco Miano**

Vicepresidente diocesano AC.

Dall'11 al 18 febbraio p.v. la nostra associazione diocesana, di concerto con tutte le associazioni diocesane dislocate sul territorio nazionale, celebrerà la Settimana Sociale, che quest'anno propone una riflessione sul Bene Comune. E' un percorso che, lungi dall'esaurirsi nell'arco di una settimana, partirà dalle parrocchie e troverà a livello diocesano (*il programma sarà presto portato a conoscenza di tutte le parrocchie*) un momento conclusivo di riflessione sui concetti basilari che da sempre fanno parte della Dottrina Sociale della Chiesa. Tuttavia si vuole qui, brevemente, sottolineare i contenuti che il tema annuale vuole veicolare. Facciamo un tentativo.

Il concetto basilare che supporta la dottrina sociale cristiana è il **Bene Comune**. Come una specie in via di estinzione, questo concetto sta rischiando di scomparire per una serie di motivazioni che qui riassumo.

Innanzitutto è divenuto talmente raro nell'attuale ambito politico (parola da intendersi in senso etimologico), che non lo si comprende più. Infatti le discussioni sul Bene Comune sono state gradualmente sostituite da quelle sui "diritti umani". Oggi, a differenza di ieri, un appello ai diritti sembra risultare un approccio assai più chiaro, più comprensibile, molto meno pericoloso e più universalmente accettabile dell'appello al "Bene Comune". Anche perché dall'epoca dei lumi ad oggi la moderna teoria politica, lentamente ma inesorabilmente, antepone la priorità del *bene individuale* a quella del Bene Comune.

Le teorie dello stato di natura e quelle sulla natura delle istituzioni hanno preso le mosse, specie nel Novecento, dall'individuo e dal soddisfacimento dei suoi bisogni sociali. Ne è scaturito, nel tempo, il seguente principio: l'interesse comune di una società è diventata la somma degli interessi dei singoli membri che la compongono, un aggregato di beni, conseguiti attraverso un accumulo, piuttosto che una partecipazione che mira alla costruzione della "cosa" pubblica. Con questo non si vuole misconoscere gli sforzi compiuti nel periodo post-bellico nell'incrementare il riconoscimento e la codifica dei diritti umani fondamentali. Si tratta, piuttosto, di prendere atto che, per quanto possa essere importante il riconoscimento dei diritti, pure non è sufficiente per garantire un'effettiva vita comunitaria.

I diritti non sono l'aspetto più importante del nostro vivere sociale, sono soltanto l'aspetto più fondamentale. Malgrado tutto, i diritti non costituiscono il bene ultimo e supremo e, per quanto urgente, un conflitto tra i diritti non può essere risolto con il semplice appello a ulteriori e nuovi diritti. E' come dire che non ci possono essere diritti individuali, se questi non si configurano all'interno di un quadro di doveri più ampio e comune

che giustificano l'esistenza dei primi. Parafrasando una frase ormai entrata nel bagaglio lessicale comune possiamo dire che i diritti individuali finiscono dove iniziano quelli relativi al Bene Comune e viceversa.

Questo lo si comprende facilmente non appena il discorso sui diritti lo si applica alla famiglia. Una famiglia sana è una sorta di comunità "d'amicizia" (Aristotele, *Etica Nicomachea, libro VIII - 1155a*), non già una società puramente contrattuale basata soltanto su una reciprocità di diritti. Si pensi a tutte quelle forme di surrogato giuridico che, per il momento a livello locale, stanno cambiando la famiglia. Quando una Conferenza Episcopale, come la CEI, sente il bisogno di lanciare un appello accorato circa la "crisi demografica in atto" e di sottolineare che i figli vanno considerati un Bene Comune, questo sta a significare che una società, precedentemente radicata sul valore "famiglia", ha ormai superato, e di gran lunga, quell'incrocio chiamato "crisi della famiglia" (CEI, *Democrazia economica, sviluppo e bene comune, 13 giugno 1994*). Quando i nostri interessi si volgono solo verso il basso e cercano il minimo indispensabile, allora si corre il serio pericolo di banalizzare e minimizzare anche la nostra stessa umanità. È la natura dell'uomo che ha bisogno di un Bene Comune, perché un bene che sia meramente individuale, anche se può recare qualche sollievo alle fatiche quotidiane, non appagherà mai i desideri più profondi del cuore.

Intrecciato con il concetto di Bene Comune è quello di **Giustizia**. Essa si configura come il diritto a perseguire il Bene Comune, secondo quanto dovuto **a ciascuno**. Quindi la giustizia non è massificazione o livellamento, in quanto la stessa, per essere veramente a servizio dell'uomo, deve tendere a diventare **distributiva**. Non per nulla, in un celebre passo, l'*Octogesima adveniens* di Paolo VI, profeta di giustizia e di pace, affermava che la Chiesa non vuole più proporre una soluzione che abbia valore univoco nei problemi sociali relativi a situazioni tanto diverse: « tocca alle comunità cristiane analizzare con obiettività la situazione propria dei loro paesi, illuminarla alla luce delle parole inalterabili del Vangelo, e attingervi principi di riflessione, norme di giudizio e direttive di azione » (n. 4). Ne consegue che essere **solidali** con l'uomo contemporaneo significa appianare e riempire tutti quei vuoti che gli individualismi e le ingiustizie, le violenze e i soprusi possono aver creato, senza dimenticare i differenti e complessi ambiti di vita nei quali si rispecchia l'unicità e l'irripetibilità di ogni persona. Per il cristiano la vera **solidarietà** è ricostruire con la giustizia i legami sociali spezzati, stando vicino ad ogni uomo nel rispetto della sua cultura e della sua storia. Nella nostra società il **giusto** atteggiamento di **solidarietà** del cristiano deve partire dalla consapevolezza che se lo sviluppo della storia comporta la crescita della complessità, questa richiede anche una più grande articolazione dell'unità in una pluralità di centri diversi che, in un movimento dal basso, concorrono, ciascuno secondo ciò che gli è proprio, a costruire il bene di tutti. Ed è in questo che si ritrovano Giustizia, Solidarietà e Bene Comune.

Vita

Donato Lacedonia
Presidente parrocchiale Immacolata
Molfetta

Eutanasia, accanimento terapeutico, cure palliative: quale è il significato?
L'eutanasia viene presentata come l'alternativa all'accanimento terapeutico o a cure palliative "inefficaci", e soprattutto come diritto alla libera autodeterminazione da parte del soggetto. Non è così. **L'eutanasia** è l'atto con cui si pone deliberatamente fine alla vita del malato, a prescindere dal modo con cui lo si fa e da chi ne fa richiesta. Pertanto non c'è differenza tra eutanasia "attiva" e "passiva", tra uccisione diretta e sospensione delle cure, dell'alimentazione e dell'idratazione. Va, infine, sottolineato che l'eutanasia non solo non è un dovere del medico, ma è addirittura un atto contrario all'etica professionale. **L'accanimento terapeutico** consiste nel persistere in terapie sproporzionate rispetto alle condizioni del malato. **Le cure palliative** hanno lo scopo di ridurre i sintomi di una malattia non guaribile, di rendere sopportabile il dolore e di migliorare la qualità di

Buona morte ?! A proposito di eutanasia...

Ci sono alcune parole che è sufficiente nominare per far sì che intorno ad esse si scatenino polemiche, dibattiti e ovviamente trasmissioni televisive. Ci sono alcune parole il cui vero significato è conosciuto a pochi eppure sono sulla bocca di tutti. Ci sono alcune parole il cui suono dolce maschera la drammaticità del loro peso. Ci sono alcune parole che riescono a mettere in secondo piano la centralità dell'essere umano. La parola eutanasia è senza ombra di dubbio tra queste, e per evitare di cadere nella trappola che essa nasconde proverò a raccontarvi il mio incontro con lei.

Da pochi anni lavoro presso la clinica pneumologica dell'Università di Bari, dove, tra gli altri malati, seguiamo in particolare i pazienti colpiti dalla Sclerosi Laterale Amiotrofica (SLA). Questa malattia colpisce il sistema nervoso centrale e provoca una progressiva ed irreversibile paralisi del paziente. I soggetti colpiti, frequentemente di giovane età, si ritrovano, spesso nel giro di pochi mesi, a vedere il proprio corpo perdere giorno dopo giorno la propria vitalità. Si incomincia con le gambe e con le braccia, poi si perde la capacità di parlare e di deglutire ed infine anche i muscoli respiratori non funzionano più, la mente invece è perfettamente attiva, si è completamente lucidi, si ascolta e capisce tutto. Fino a non molti anni fa, la morte giungeva rapidamente. Oggi, diversi presidi medici, soprattutto i ventilatori artificiali, consentono a questi pazienti di vivere più a lungo, molto spesso diversi anni.

È difficile descrivere la sensazione che si prova nel seguire questi malati. La rabbia per la propria impotenza si scontra con la compassione, ed il desiderio di liberarli dalle catene che li legano a questo mondo attraverso il ventilatore, si frantuma contro quegli'occhi (l'unica cosa che possono muovere) desiderosi di continuare a vivere.

Nella mia personale esperienza ho conosciuto solo una o due persone che inequivocabilmente hanno rinunciato a lottare e nel cui sguardo era possibile leggere la voglia di farla finita. Quasi contro ogni logica, tutti gli altri hanno sempre e tenacemente mostrato la propria voglia di continuare a vivere.

Eppure, proprio quelle due persone, sono i casi che più stimolano le mie riflessioni, e pongono i più grossi interrogativi.

Sono cresciuto con la consapevolezza che la vita è un dono, e non siamo noi a decidere quando inizia e quando finisce, ma... Quando non si gusta più il sapore di un cibo, e vita? Quando non si prova più il piacere di una passeggiata, è vita? Quando anche solo per girare la testa devi farti capire chiudendo ed aprendo le palpebre, è vita? Quando a pulirti e lavarti ci pensano altri, è vita? Quando ti senti un peso per tutta la famiglia che ormai vive solo per te, è vita?

Molti politici e moralisti ritengono inaccettabile l'eutanasia e le ragioni di questa scelta sono condivisibili, ma quanti si stanno seriamente impegnando perché prima che alla "buona morte", il malato abbia il diritto all'Eubiosia ovvero la "buona vita"? La realtà dei pazienti con la SLA, ed altre malattie gravemente invalidanti, è che sono affidate, o meglio abbandonate, alle famiglie. Per loro non esiste un servizio medico-infermieristico a domicilio riconosciuto dal Sistema Sanitario Nazionale; non ci sono supporti psicologici né persone che si preoccupano di offrire a questi malati, ed ai loro parenti, momenti di svago; non esiste nessuno che consenta ai famigliari di uscire di casa per qualche ora e, se necessitano di una badante, devono farlo a proprie spese. Fatte salve alcune iniziative di volontariato, per la comunità questi pazienti semplicemente non esistono.

Tutto ciò è drammaticamente incivile. Quanti di noi, nel sentirsi invisibili non chiederebbero la morte? Se l'eutanasia sia giusta o meno, sinceramente non lo so. So soltanto che solo quando avremmo creato tutte le condizioni perché il malato possa vivere decentemente la propria vita, allora, e solo allora, potremmo ritornare a parlarne. Oggi mi sembra la via più breve ma non la più giusta!

Ci sono parole che solo a sentirle dovrebbero lasciarci in silenzio l'importante è che scuotino le nostre sopite coscienze...



Vita

Pena di morte? No, grazie!

Mimmo Facchini
Coordinatore cittadino Molfetta

Il mondo intero ha osservato quasi in diretta, e riteniamo con sdegno misto a compassione, l'esecuzione di Saddam Hussein, il carnefice di Awja (vicino Tikrit), dei curdi iracheni e dei tanti oppositori al suo regime scatenando nuovamente il dibattito sulla pena di morte, a tutti i livelli, dai parlamenti alle strade, dai salotti della politica ai bar.

La mediatica esecuzione del dittatore iracheno — e speriamo non sia stato solo per questo — ha sollevato le coscienze contro una barbarie giuridica come la pena di morte; certamente chi la ritiene un utile mezzo per combattere il crimine ha avuto di che gioire. Al solito è stato necessario un evento straordinario, ma il problema non è equiparare, con superficialità, la vita e la morte, il giusto e l'ingiusto. L'intera esperienza umana, dalla sfera individuale alle relazioni interpersonali, alla dimensione sociale e collettiva,

è caratterizzata da una **tensione** ineliminabile tra **esigenza di giustizia ed istanza di perdono**.

Si tratta di una constatazione che noi cristiani siamo chiamati a non ignorare e che ci deve far riflettere su un campo, quello dell'abolizione della pena di morte, in cui l'umanità cammina lentamente verso una maggiore civilizzazione delle leggi e della convivenza umana. In realtà, l'abolizione completa della pena di morte rappresenta una **maturazione della coscienza collettiva umana**, sotto il profilo civile, morale e religioso, per cui ciò che un tempo appariva lecito, o almeno tollerabile, oggi appare illecito ed intollerabile. Davanti alla pena capitale si ha l'impressione di essere davanti ad un potere che disinfecta, un potere *giardiniero*, che si incarica di estirpare le erbacce. Lo Stato con essa si erge a **giustiziere** e, al contempo, rinuncia alla sua naturale vocazione di essere luogo in cui esercitare una giustizia equa e non vendicativa. Per i suoi sostenitori la pena di morte è un efficace deterrente contro i reati; è una punizione esemplare. Chi è contrario sottolinea la evidente **inumanità** della esecuzione; la possibilità dell'**errore giudiziario**; il non funzionamento di tale strumento come deterrente per i reati anche più efferati, anzi potrebbe avere un effetto contrario; la impossibilità per il reo di redimersi; la mancanza di diritto da parte dello Stato o di chicchessia di decidere per la vita umana che non gli appartiene; la ovvia **impossibilità di ridare la vita** nel caso in cui il reo, condannato alla morte, fosse ritenuto innocente in seguito ad un successivo processo.

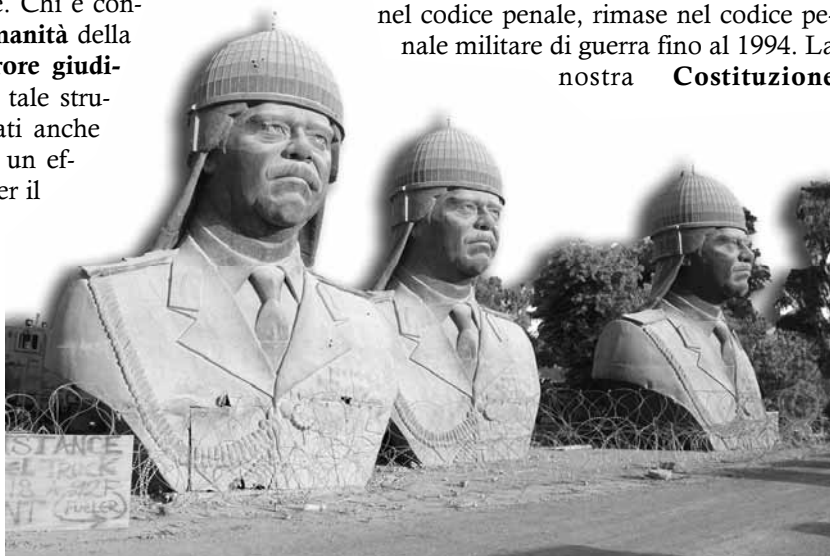
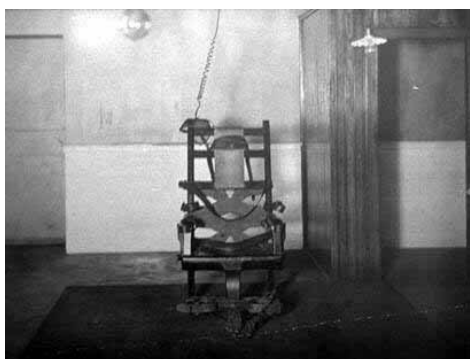
La pena di morte nella storia

Diverse sono state nel corso della storia le modalità di esecuzione della pena di morte dalla **crocifissione** al tempo dei romani allo **schiacciamento** (al tempo di Marco Polo il popolo mongolo usava eseguire la condanna a morte delle persone coprendole con un telo e schiacciandole con i cavalli), dalla **ghigliottina** usata in Francia a partire dalla rivoluzione francese all'**impiccagione** nel Medioevo (e non solo — aggiungiamo oggi), dal **rogo** (usato soprattutto per eliminare i presunti eretici o streghe e consisteva nel legare il condannato ad un palo sopra una catasta di legna per poi appiccare il fuoco) alla **fucilazione**, al **colpo di pistola alla nuca** (in uso ancora in Cina), dalla **lapidazione** (usata ampiamente nell'antichità ma ancora presente in alcuni stati islamici) alle forme più moderne (sic!) della **sedia elettrica**, dell'**iniezione letale**, della **camera a gas**... e per certo riteniamo ci siano altre modalità magari sconosciute ma sempre azionate per il medesimo intento. A prescindere da quanto innanzi, c'è una **ratio comune**: il principio etico-giuridico in base al quale lo Stato e, talvolta, un giudice non indipendente (es. autorità politico-religiosa) può decidere legittimamente di togliere la vita ad una persona.

Già nel 1764 Cesare Beccaria nel suo trattato breve *Dei delitti e delle pene* stimolò la riflessione sul sistema penale vigente e si esprimeva contro la pena di morte argomentando che con questa pena lo Stato, **per punire un delitto, ne commette a sua volta un altro**. La pena di morte nel Regno d'Italia venne abolita nel 1889 con il codice penale Zanardelli. Nel 1926 venne reintrodotta da Mussolini per punire coloro che avessero attentato alla vita o alla libertà della famiglia reale o del capo del governo e per vari reati contro lo Stato. Il codice penale Rocco (1930), ancora in vigore, aumentò il numero dei reati punibili con la morte e reintrodusse la pena di morte per alcuni gravi reati comuni. La Costituzione Repubblicana Italiana abolisce definitivamente la pena di morte per tutti i reati comuni e militari commessi in tempo di pace. La pena di morte, abolita nel codice penale, rimase nel codice penale militare di guerra fino al 1994. La nostra **Costituzione**

«Tutto ciò che è contro la vita stessa, come ogni specie di omicidio....; tutto ciò che viola l'integrità della persona umana...; tutto ciò che offende la dignità umana...: tutte queste cose, e altre simili, sono certamente vergognose. Mentre guastano la civiltà umana, disonorano coloro che così si comportano più ancora che quelli che subiscono e ledono grandemente l'onore del Creatore»

(Gaudium et Spes, n.27).



(Continua da pagina 5)

(art. 27) e – solo per citarne alcuni – la **Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea (art. 2)**, proclamata il 07.12.2000, si orientano verso forme e livelli di civiltà e di eticità più elevate ed evolute e non ammettono la pena di morte consolidando così l'orientamento per il quale oggi gli ordinamenti giuridici hanno **altri strumenti** per intervenire contro i criminali più pericolosi per il bene comune. Riconosciuta è, dunque, non solo l'inopportunità e l'inutilità della pena di morte ma soprattutto il **fondamento** della sua **eliminazione**; i **principi etici e antropologici di un umanesimo autentico** e della *dignitas hominis*, laici o religiosi che siano.

Alcuni criteri di giudizio?

Ci chiediamo. Se alla legittima autorità pubblica viene riconosciuto il diritto-dovere di infliggere la pena di morte in casi di estrema gravità o di assoluta necessità, a chi spetta stabilire quali siano questi casi, se non all'autorità pubblica stessa? E sulla base di quali criteri? Politici, etici, economici, religiosi, culturali, sociali, di sicurezza? Ne consegue che il fondamento della legittimità e della liceità della pena capitale, in realtà, prescinde del tutto dal valore non contingente della persona in quanto tale e della sua dignità e può anche prescindere da un valore e da una definizione consolidati, codificati e condivisi del bene comune. Tale fondamento finisce per risiedere, invece, nella semplice **discrezionalità** dell'autorità pubblica pure se legittima: questa, e solo questa, può decidere quale situazione sia da ritenere di estrema gravità e quale no. È noto che spesso vengono giudicati di estrema gravità anche la contestazione e il dissenso religioso e/o politico. Domani quale potrà essere il criterio per stabilire se la gravità di una situazione o di un comportamento, individuali o collettivi, siano estremi oppure no? Siamo consapevoli che il problema della gravità del delitto si pone e si risolve in relazione ad un sistema di valori presenti in una società, da essa condivisi e dall'autorità pubblica assunti.

Con la pena di morte è **annullato** il principio stesso della **proporzionalità** tra **gravità** del delitto e **severità** della pena, perché viene scardinato il criterio quantitativo del più o meno e viene adottato un criterio qualitativo che interviene sulla vita e sulla morte delle persone. A prescindere dal fatto che anche il criterio quantitativo non può risolvere del tutto la questione del rapporto proporzionale tra delitto e pena (*che pena differente si dovrebbe infliggere a chi provoca la morte di una e a chi di dieci persone?*), la verità incontestabile è che una volta ammesso il principio della liceità della pena capitale, diventano discrezionali e, talora, arbitrari la sua regolamentazione normativa e la sua applicazione. Anche in presenza di un'accertata e grave colpevolezza, essa costituisce e rimane una **barbarie, indegna di uno Stato civile** e contraria ad una qualsiasi moralità. Pertanto, è indispensabile negare il principio che l'autorità pubblica abbia il potere di decidere della vita e della morte dei cittadini, sia pure attraverso regolari processi.

Precisiamo che **essere contro** la condanna capitale non **significa** semplicisticamente essere buoni. Significa far prevalere il diritto e la razionalità sulla vendetta e l'emotività. La pena di morte oggi è il

residuo di una cultura superata, contraria alla dignità e ai diritti della persona umana, perché contraddice ogni accettabile legittimazione del diritto di punire. Solo chi non ha sufficiente rispetto per la vita altrui può pensare di disporne liberamente.

E noi cristiani cosa pensiamo a riguardo?

Antico Testamento: per tutte **Genesi 4, 15**: «Ma il Signore gli disse: "Però chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte"». Nuovo Testamento: Gesù richiama più volte al perdono, condanna l'episodio della lapidazione della donna adultera (Gv 8,7) ed a Pietro che gli chiede «"Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?". E Gesù gli rispose: "non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette"» (Mt 18, 21-22). Il **Catechismo della Chiesa Cattolica** parla della pena di morte all'interno della trattazione sul **quinto comandamento, non uccidere**, e più specificamente nel sottotitolo che tratta della legittima difesa: «... Oggi, infatti, a seguito delle possibilità di cui uno Stato dispone per reprimere efficacemente il crimine rendendo inoffensivo colui che l'ha commesso, senza togliergli definitivamente la possibilità di redimersi, i casi di assoluta necessità di soppressione del reo sono ormai molto rari, se non addirittura praticamente inesistenti (Evangelium Vitae n. 56)».

Anche i successivi interventi del Magistero sono andati nella direzione di ritenere, alla luce dell'organizzazione sociale e della riflessione attuale, sempre meno necessario il ricorso a questo mezzo estremo. Più

volte si è ribadita l'importanza del diritto alla vita e che la **vita** è per i cristiani un **dono di Dio**, che è l'unico ad avere il diritto di donarla e di toglierla. Giovanni Paolo II ha affermato che **il diritto alla vita è il fondamento di ogni altro diritto**. Ogni **cristiano** è titolare di un **diritto-dovere bilaterale**: se da un lato egli non ha la facoltà di togliere la vita a qualcuno in quanto essa è diritto inviolabile conferito da un Essere Supremo, dall'altro egli stesso è titolare del diritto alla vita. La **pena di morte è contraria allo spirito evangelico**, che non è spirito di violenza né di vendetta. Anche se molto lentamente, possiamo dire che l'umanità sta prendendo consapevolezza del problema, che è di civiltà e di giustizia, e si muove nella direzione auspicata, o modificando la propria legislazione, o almeno rinunciando di fatto a pronunciare o ad eseguire condanne a morte.

Vita

Anche in presenza di un'accertata e grave colpevolezza, la pena capitale costituisce e rimane una barbarie, indegna di uno Stato civile e contraria ad una qualsiasi moralità.



Territorio

Responsabilità è partecipazione

Maria Mangiatordi
Roberta Cagnetta
Terlizzi

Lasciamoci interpellare

La riflessione del
Consiglio regionale di AC



“Nata” il 19 luglio 1992, giorno della strage di Via D’Amelio, Rita Borsellino ha deciso di non chiudersi nel suo dolore, ma di essere testimone di una vita attiva, di partecipazione, di denuncia consapevole del fatto che se uomini come i giudici Borsellino, Falcone, i membri delle rispettive scorte sono morti è perché noi non siamo stati abbastanza vivi!

Responsabilità è partecipazione! Questo il tema del Consiglio Regionale di AC che si è svolto lo scorso 26 Novembre 2006, a Bari. Ospiti del Consiglio e portatrici di due forti testimonianze sull’argomento sono state: la signora Rita Borsellino e la signora Mirella Arcamone, presidente del MIEAC (Movimento Impegno Educativo Azione Cattolica). Un buon numero di presidenti diocesani, responsabili di settore, coordinatori e semplici aderenti all’associazione le hanno accolte nella sala conferenze del complesso parrocchiale e si sono presto predisposti all’ascolto. Il Delegato regionale, Vincenzo Di Maglie, ha introdotto e dato la parola la parola alla signora Borsellino. Il suo intervento è partito da un’affermazione, anche titolo del suo primo libro: sono “nata il 19 luglio 1992”! Quella data è a noi nota per la tremenda strage che uccise il giudice Paolo Borsellino, e non solo, gettando nel dolore la sua famiglia e tante altre famiglie di via D’Amelio. Descrive la Palermo dei giorni dell’attentato, descrive come la sua casa divenne inconsapevolmente punto di ritrovo, di conforto e di confronto, per chi stava soffrendo a causa della mafia e non voleva più farlo! Parla della nascita dei primi movimenti antimafia come “il comitato dei lenzuoli” e “le donne del digiuno” pronte a digiunare per affermare la loro fame di giustizia. E così ci racconta anche il suo primo intervento in pubblico, in una scuola elementare e da lì tanti altri episodi forti della sua vita che l’hanno vista protagonista tenace di una lotta alla mafia, all’ingiustizia, all’omertà in tutta Italia. Sempre, in ogni sua parola, è forte l’esempio di **straordinaria normalità** avuto in dono dal fratello. Viene naturale nel suo parlare di raccontarci del giudice Paolo di come sapeva essere dono gratuito e silenzioso per gli altri, di come sapeva scegliere e affidarsi a Lui quando la scelta era troppo difficile, di come sapeva mettere l’uomo al centro della sua vita, cercando la sua storia, le sue ragioni, il suo quotidiano. Per tutto questo la nostra coraggiosa ospite fa ini-

ziare la sua vita proprio il 19 luglio 1992. Da allora lei ha deciso di non chiudersi nel suo dolore, ma di essere testimone di una vita attiva, di partecipazione, di denuncia consapevole del fatto che se uomini come i giudici Borsellino, Falcone, i membri delle rispettive scorte sono morti è perché noi non siamo stati abbastanza vivi!

La responsabile MIEAC ci ha poi aiutati a riflettere sulla responsabilità dal punto di vista educativo, su quanto oggi le diverse agenzie educative tradizionali siano in grado di assolvere al loro compito, nel tentativo costante e incessante di formare prima di ogni cosa l’uomo. Probabilmente, da troppo tempo il mondo degli adulti non è più in grado di dedicare tempo ai più piccoli, fornendo loro modelli validi ed efficaci, fatti non solo di parole, ma anche e soprattutto di comportamenti esemplari. Sembrerebbe che siano la televisione, internet, il P.C., la playstation a passare il maggior tempo con i ragazzi...con effetti e risultati a tutti evidenti. Forse anche la Chiesa non è stata capace di stare accanto nel modo giusto; probabilmente si è verificato talvolta uno scollamento fra le metodologie scelte e usate per annunciare la lieta novella e i linguaggi, ormai mutati rispetto al passato, usati nella realtà di tutti i giorni. Forse le stesse omelie spesso difettano di quella traduzione della Parola che permetta di fare effettivamente nuove tutte le cose, nella misura in cui riesce a cambiare gli atteggiamenti e la mentalità di chi ascolta.

Dopo la celebrazione della Santa Messa, nel pomeriggio i lavori sono proseguiti nei diversi gruppi.

L’augurio e la speranza è quello che noi laici, aiutati e supportati dai sacerdoti e nutriti dalla Parola e dallo Spirito, possiamo essere sempre “abbastanza vivi”. Solo in questo modo lo straordinario diventerebbe ordinario e non ci sarebbe più bisogno di eroi, perché ciascuno riuscirebbe a fare cose talmente grandi da rendere superfluo il sacrificio di pochi uomini.

Pregare, pregare, pregare... Ma a che serve?

spiritualità

Si possono scrivere cose stupende sulla preghiera, così come se ne possono leggere: senza però arrivare mai al dunque, che è mettersi a pregare.

Si può anche incappare in due equivoci di fondo. Il primo consiste nell'affermare che l'attività, soprattutto se compiuta per Dio (le varie opere caritative, ad esempio), è già pregare. "Il lavoro stesso è preghiera" si è detto. Certo ci si augura che ciò avvenga, come è avvenuto di fatto in tanti santi. Si tratta però di tener conto che è una tappa di grande "inoltro" nella vita spirituale.

Il secondo equivoco è un'affermazione che le mie orecchie hanno spesso sentito: «Ma io, con Quelli di lassù sempre "ci parlo". Perché dovrei "ritagliare" tempi e spazi precisi per pregare?». Si cade nell'errore di confondere lo spontaneismo con la spontaneità che arriva solo dopo, quando ti sei a lungo allenato a pregare. Altrimenti, si fa sempre più spazio in noi alla superficialità imperante nel nostro contesto socioculturale.

Una scalata in montagna non la improvvisi! Devi imparare a piantare i chiodi in punti precisi della roccia, a farti aiutare dalla guida, a tenerti forte alla corda, a bilanciarti creando equilibrio. Così è per il tennis, per la danza... Per tutto ci vuole un *apprendistato*, un metodo concreto, e *grande perseveranza*. Tu comprendi che, per la preghiera, è la stessa cosa.

Tutto questo diventa molto più difficile da sperimentare oggi in un tempo, come è quello in cui siamo profondamente immersi, di *transizione*, dove cioè tutto è provvisorio, parziale, relativo. Domina il *momento presente* con i suoi *risultati immediati*. Lo schiacciamento sul presente restringe ogni riferimento a Dio e alla preghiera: Dio e la preghiera non offrono soluzioni immediate e, dunque, non hanno senso. Non si può perdere tempo con Dio e con la preghiera!

Il rischio è l'appiattimento sull'*istante presente*, sul *tutto e subito*, sul *meno pensare e più consumare*. I giovani, in particolare, infastiditi dai *per tutta la vita* e impauriti dai *per sempre*, sono affascinati dalla flessibilità, nella costante ricerca delle emozioni che sballano: c'è sempre un *bisogno* da soddisfare *adesso*... poi si vedrà! Se Dio e la preghiera soddisfano un bisogno immediato e acquietano non un'esigenza impellente, ben vengano... altrimenti *non servono!*

Tutto è *flessibile* e la *flessibilità* occupa ogni angolo dell'esistenza e condiziona tutti i segmenti di vita. A funzionare bene è il *single* che prende la *via di fuga* dalle appartenenze impegnative. Non vale la pena appartenere a niente e a nessuno: meglio essere liberi da ogni legame... anche da Dio! Meglio non cercare Dio e non incontrarlo: potrebbe sconvolgere la vita!

Il consiglio della volpe al piccolo principe di Saint-Exupéry, di essere addomesticato da lui, anche se poi *piangerà per il distacco*, ma avrà guadagnato il *colore del grano* (che le ricorderà i suoi capelli), non convince più. Non si vuole soffrire e, dunque, non si creano legami: né con gli altri né, paradossalmente, con se stessi e con Dio.

In questa fuga non c'è spazio per l'intimità né con

se stessi, né con gli altri, né con Dio. Ma, senza intimità non c'è preghiera. Nella fuga vige l'*agire* e l'*andare* a discapito dell'*essere* e del *rimanere*. E si vive alla giornata: centrati sull'attimo fuggente!

Si è *turisti* alla ricerca di *nuovi luoghi* e *nuove esperienze*, con lo spirito e lo stile del *vagabondo* che non ha e non vuole avere un *punto di riferimento* da cui partire, in cui centrarsi, a cui giungere.

Oggi si parla di individui dall' "*io* *lieve*":

dei Narcisi ripiegati su se stessi, individualisti,

disimpegnati, con-

sumisti, sedotti

e traditi sia

dalla cultura

della diver-

sità sia da

quella

della omo-

logazione,

senza pro-

gettualità.

Per questo

io lieve tutto

è uguale e

non c'è una *vera*

religione: tutte so-

no uguali e ugual-

mente vere e una fede

vale l'altra, un Dio vale l'altro, una preghiera vale l'altra.

Non resta che scegliere la più confacente alle proprie aspirazioni e attese. Anzi, poiché tutte le religioni hanno aspetti buoni e meno buoni, conviene scegliere il meglio da tutte le religioni! Si sostituisce, così, il rapporto con l'Assoluto, vissuto con il sentimento e non verificato con l'intelligenza della fede. Si vive una fede senza Dio e senza intimità con Dio. Una fede poco *pensata*. E una fede poco *pensata* è anche poco *pregata*!

Ma in questa *stagione* definita, in maniera negativa, da molti sociologi, *autunnale*, anche se sembra senza fine, nella *terra lavorata* s'intravedono i *semi*. Un seme è la ricerca di senso e di un rinnovato anelito alla trascendenza e il bisogno di una spiritualità vera. È in questo solco che come Azione Cattolica giovani vorremmo riprendere in mano questa parola-compito, racchiusa negli "*appunti per una regola spirituale dei giovani di AC*", assumendola con coraggio, libertà e generosità perché decisi a mettere a disposizione il nostro cuore, la nostra mente, le nostre mani per un servizio alla Chiesa locale, secondo lo stile che è proprio dell'AC.

Vorrei concludere con le parole di don Tonino che in un suo famoso messaggio agli aderenti all'AC in occasione della II Assemblea diocesana, commentando uno degli inni della liturgia delle ore, così si esprimeva:

Ardente nella lode. È la dimensione della preghiera, cifra interpretativa della vita. Senza questa chiave, anche l'impegno per la Chiesa resterà sterile affanno. E vi risulteranno chiusi per sempre i misteri gaudiosi della mietitura e i segreti del regno. Preghiera che arde. Che incendia, cioè, tutte le scorie del mondo, e lo purifica col rogo quotidiano della sua implorazione vicaria.

Don Michele Bernardi
Assistente diocesano SG



In questa stagione definita negativamente da molti sociologi, autunnale, anche se sembra senza fine, nella terra lavorata s'intravedono i semi. Un seme è la ricerca di senso e di un rinnovato anelito alla trascendenza e il bisogno di una spiritualità vera.

Territorio

Non Grandi cose straordinarie ma piccole e Buone ordinarie

Il MAT, centro culturale giovanile a Terlizzi

Maria Mangiatordi
Coordinatrice cittadina
Terlizzi

Presentato a Terlizzi il MAT, il centro culturale giovanile che sarà finanziato con i fondi del progetto regionale Bollenti

ATTENZIONE EDUCATORI ACR!!!
Segnaliamo l'importante convegno dell'ACR nazionale a Bari, su un tema di delicata importanza. Chi intendesse partecipare può contattare i responsabili diocesani Marianna (3465340440) e Luca 3403603514).

Il 29/12/2006 si è svolto presso la Biblioteca comunale di Terlizzi il forum provinciale per la presentazione del "Mat". Trattasi del Mattatoio sito in Terlizzi che sarà oggetto di ristrutturazione e di conversione in un centro culturale giovanile, grazie ad una delle misure del progetto regionale che va sotto il nome di "Bollenti Spiriti". Le strutture che saranno recuperate in diversi paesi della Regione (fra i quali vi è anche Giovinazzo) sono 33. Il Mat presenterà spazi per le arti visive, la musica, il teatro, il cinema e l'intercultura. In particolare, con riferimento a quest'ultima area tematica si sottolinea che l'introduzione della stessa è stata voluta dalla Azione Cattolica e dalla Gi.Fra, che ne proposero l'inserimento nel progetto lo scorso 8 Marzo durante la presentazione del progetto "Bollenti Spiriti" presso la biblioteca comunale di Terlizzi. Si ritiene opportuno riportare qui di seguito l'intervento fatto durante il forum provinciale dal tavolo dell'intercultura, guidato e coordinato dall'Azione Cattolica cittadina e dalle Gi.Fra.

Perché l'intercultura al MAT. Il senso della presenza di questa quinta area tematica, accanto a quella della musica, arti visive, teatro e cinema, è quello di costituire una sorta di "filo rosso" che dia il senso delle diverse espressioni artistiche, che prenderanno vita all'interno del MAT. Ciascuna forma artistica, infatti, sarà valorizzata dal contributo che darà ogni giovane, grazie alla ricchezza che scaturisce dalla propria identità culturale e unicità. Sarà premura costante di ognuno di noi lavorare perché il MAT possa

essere un luogo di tutti, del quale ciascun giovane si senta parte attiva, non solo destinataria di idee, ma anche protagonista.

Si pensa soprattutto a quei giovani che non hanno alcun gruppo di riferimento, ma anche a coloro che pur facendo parte di un gruppo, non hanno strutture e luoghi sul territorio all'interno dei quali poter esprimersi, crescere, dare un contributo alla edificazione di una società migliore.

Si pensa anche a quei giovanissimi cosiddetti "a rischio", spesso protagonisti degli eventi poco felici come il bullismo, di cui troppo spesso si sente parlare.

Si pensa ai giovani migranti che in maniera sempre più significativa sono presenti in Puglia e che sentiamo, a tutti gli effetti, parte viva della nostra comunità. Per noi il MAT è un luogo dove le singole realtà, già presenti sul territorio, possano agire in sinergia, qualificando e migliorando gli interventi.

Si pensa, da ultimo, agli anziani e agli adulti con cui è importante dialogare. Forse, molti dei problemi della nostra società sono individuabili nella frattura che ormai si è verificata fra le diverse generazioni. Si è smesso di dialogare o lo si fa raramente e a fatica e ciò ha pesato su tutti, soprattutto su noi giovani.

L'analisi della situazione delle nostre comunità e il vissuto quotidiano ci portano a pensare all'intercultura quale riscoperta del dialogo fra tutti, a prescindere dalle differenze di età, colore, cultura, razza, lingua, opinioni politiche e religione. Allo stesso tempo l'intercultura si pone

come monito costante perché il MAT, possa diventare un segno di speranza nella comunità locale e un punto di riferimento per le altre comunità, nel tentativo di costruire piccole cose buone, che nella loro ordinarietà siano in grado di svincolarsi dalla necessità di cose straordinarie.

L'obiettivo e l'augurio è, quindi, quello che il MAT possa divenire una cosa buona, grande e speciale nella sua "ordinarietà", che, in quanto tale, non necessiti di effetti speciali perché nessun effetto stupisce più del dialogo autentico e del rispetto di ogni uomo, in quanto tale.

Azione Cattolica dei Ragazzi



Bari
Teatro Piccinni

Sabato
3 febbraio
2007

ore 9.30 **Saluto iniziale**
MICHELE EMILIANO
Sindaco di Bari
S. E. MONS. FRANCESCO CACUCCI
Arcivescovo di Bari-Bitonto

Introduzione ai lavori
SALVATORE SCHIRALLI
Presidente AC della diocesi di Bari-Bitonto

ore 10.00 **Ragazzi di città e città per i ragazzi**
A che punto siamo nella promozione della partecipazione dei ragazzi alla vita della loro città?
FRANCESCO TONUCCI
Psicologo-ricercatore CNR
GUGLIELMO MINERVINI
Assessore regionale alla cittadinanza attiva
GIUSEPPE MORO
Sociologo, Università degli Studi di Bari
GABRIELLA MANGIAROTTI FRUGIELE
Sociologa, Università degli Studi del Molise

ore 11.30 Pausa

ore 12.00 **Discussant**
NICOLÒ EPISCOPO
Ufficio centrale ACR
PAOLO RAPPELLINO
Giornalista

Replica dei relatori

ore 13.00 **Pranzo**

ore 15.00 **La scelta del protagonismo dei ragazzi per una cultura della partecipazione**
Prospettive di lavoro per favorire, come Azione Cattolica Italiana, la partecipazione dei ragazzi alla vita della città
LUIGI ALICI
Presidente nazionale AC
PAOLO REINERI
Responsabile ACR della diocesi di Torino
DON ENZO LIARDO
Assistente ACR della diocesi di Napoli
SARA MIRRI
Responsabile parrocchiale ACR della diocesi di Firenze

ore 18.00 **Conclusioni**
MIRKO CAMPOLI
Responsabile nazionale ACR

SCARICA BROCHURE SU WWW.ACMOLFETTA.IT

Le città invisibili.

Un appello alle coscienze

Territorio

Ci sono città che non si vedono o che, forse, si preferisce non vedere. Alcuni ne ignorano realmente l'esistenza, altri non hanno interesse a sapere. Altri ancora temono di sapere perché "le città" in questione suscitano inquietudine, ci mettono in discussione, ci "costringono" a pensare al nostro operato ed al nostro essere.

La città degli immigrati. Ormai da alcuni anni Terlizzi, insieme ad altri paesi della Regione Puglia, è tappa costante di immigrati di nazionalità diverse che sperano nella possibilità di accantonare qualcosa da inviare alle proprie famiglie lontane o che, magari, sognano di integrarsi nel tessuto delle nostre comunità lasciandosi alle spalle scenari difficili, fatti di guerre civili, fame, sete, povertà, malattie.

Il problema emerge con urgenza ogni volta che si affaccia sulla nostra terra il freddo che, inevitabilmente, costringe i migranti a fare i conti con le difficoltà legate all'assenza di un tetto. Già l'anno scorso, in questo periodo, scoppiava l'emergenza a causa del clima rigido e si approntava, grazie ad un protocollo d'intesa Caritas - Amministrazione Comunale, una soluzione provvisoria e temporanea. Si realizzava così presso la Casa di Preghiera, sita a Terlizzi in Via Sovereto, un'accoglienza temporanea per gli amici migranti. Grande fu in quella circostanza la mobilitazione dei cittadini e, in particolare, generosa fu la disponibilità di volontari, giovani e adulti, della Caritas, Azione Cattolica, Gi.Fra., Scout, Fraternità Francescana di Betania, Parrocchie e altre associazioni presenti sul territorio. Già in quella circostanza si rendeva evidente la necessità di sradicare la logica dell'emergenza e di operare secondo una logica diversa, lungimirante, in grado di dare risposte incisive e risolutive e non di improvvisare interventi non strutturati. Ad un anno di distanza il problema si è riaffacciato...più o meno negli stessi termini...cogliendo il nostro paese nuovamente impreparato, alle prese con il tentativo di fornire risposte all'emergenza. Non è più sufficiente, per quanto lodevole, l'impegno e la dedizione dei singoli individui particolarmente sensibili e attenti, né tanto meno quello di Fraternità Francescana di Betania, Caritas, Parrocchie e di alcune associazioni cattoliche e non presenti sul territorio che non restano indifferenti a tale problematica.

Emerge ancora una volta, in maniera chiara, la necessità di strutturare interventi amministrativi che siano il frutto di scelte politiche precise, coraggiose e lungimiranti, svincolate dalla logica emergenziale.

La città dei minori. Non hanno molti spazi in cui coltivare una delle dimensioni più importanti per la loro crescita: il giuoco. Ma ci sono anche tanti bambini che vivono situazioni familiari drammatiche cui spesso non si danno risposte o si danno risposte approssimative e incomplete. Un primo intervento, sia pur con i propri limiti, è rappresentato dall'azione di tutoraggio minorile della Caritas cittadina attraverso i servizi di sostegno scolastico e di ludoteca e dalla quotidiana esperienza formativa e di ani-

mazione portata avanti delle realtà associative cattoliche e dalle parrocchie stesse.

La città degli anziani. Sono tanti e spesso, oltre ai dolori del corpo, sono vittime soprattutto dei dolori dell'anima, della solitudine, del senso di abbandono. Un tentativo di dare una risposta a tali bisogni la offre l'associazione Don Grittani.

La città degli ammalati, dei diversamente abili e delle loro famiglie. Di tutte le età, di diverse estrazioni sociali, con diversi gradi di difficoltà, ma tutti accomunati dal senso di solitudine e di abbandono. Spesso vivono persino il disagio di uscire, passeggiare per evitare sguardi indiscreti e, quindi, si trovano a passare la loro vita relegati in casa, consolati solo dal calore dei propri cari e, nella peggiore delle ipotesi, privati anche di siffatta vicinanza. Malgrado gli sforzi lodevoli fatti dalle associazioni presenti sul territorio (si pensi all'Aias e, ancora, all'Unitalsi) sarebbero auspicabili scelte politiche più incisive.

La città dei giovani e giovanissimi. Spesso non hanno luoghi di aggregazione all'interno dei quali far confluire in maniera positiva e costruttiva le molteplici risorse, energie, idee di cui sono capaci. Finiscono, così, con il popolare -a volte negativamente- alcuni luoghi del paese, magari isolati e desolati e in alcune circostanze si rendono protagonisti di spiacevoli episodi (si pensi al fenomeno del bullismo). Fondamentale appare l'azione formativa svolta quotidianamente, seppure con tanti limiti, dalle associazioni cattoliche (Gi.Fra, Azione Cattolica, Scout, Anspi...) e da altri gruppi esistenti sul territorio.

La città dei poveri: costretti a "fare il giro" per i viveri, i vestiti, i tickets, le bollette di vario genere, il biglietto del treno, un pasto caldo. Sicuramente c'è chi marcia su queste situazioni e sceglie di non venire fuori da uno status ormai consolidato. Ma è altrettanto certo che tanti altri versano realmente in situazioni di bisogno e di povertà.

Tante sono le città invisibili che convivono con la nostra città e, in maniera decisamente più ampia, con lo scenario generalizzato della società dei nostri tempi. Fa male scoprire mondi che in realtà sono sotto gli occhi di tutti, ma sempre in maniera discreta e silenziosa. Tuttavia il silenzio e la discrezione di queste presenze non possono essere interpretate come assenza. Questi mondi continuano comunque ad esistere e non possono non interrogare né devono sistematicamente coglierli impreparati. Abbiamo il dovere, ciascuno secondo i propri ruoli, competenze, carismi, di dare risposte, di programmare e di pensare, di esserci in maniera attiva e responsabile, nel costante tentativo di salvaguardare sempre e ad ogni costo ogni uomo, in quanto tale, con l'impegno quotidiano di dare speranza a tutti e ciascuno.

Coordinamento cittadino di
Azione Cattolica
Caritas cittadina
Gioventù Francescana

Una riflessione
sulle situazioni di
povertà, di Terlizzi
come delle altre
città, che si fa
appello alle
coscienze e alle
Istituzioni.



AVE

**Leggere coltiva e arricchisce
la vita della persona.
Leggere è essenziale per
pensare
(B. Pascal)**

Mimmo Facchini
Incaricato diocesano AVE

L'importanza della lettura nella crescita formativa e culturale di ogni persona è ormai un dato di fatto accertato. Leggere è come fare una escursione. Si può viaggiare in ogni direzione e conoscere luoghi nuovi e persone nuove. Leggere trascende il tempo e lo spazio dando l'opportunità di fare una conversazione con *Il Piccolo Principe* di A. De Saint Exupéry, di diventare amici di Dean e Sal viaggiando con loro per le strade dell'America e del Messico (*i protagonisti di Sulla strada* di J. Kerouac), di fare lunghe partite a tennis con Micòl e amici ne *Il Giardino dei Finzi Contini* (G. Bassani), di conoscere personaggi – ciascuno a suo modo famosi – altrimenti poco noti attraverso i libri che li riguardano (*per tutti*, G. Beretta Molla e A. Martelli, ed. Ave), di sapere di più di eventi che hanno cambiato il corso della storia (*Il Concilio davanti a noi*, a cura della FUCI, ed. Ave), di giocare ed insieme imparare a stare con gli altri (*Piccola grammatica del gioco*, ed. Ave)...e di fare tanto altro ancora. Leggere è un privilegio degli essere umani. Nessuna altra creatura vivente possiede la stessa capacità. Se il desiderio di leggere esiste non è impossibile trovare dieci o venti minuti per farlo. Gli amanti della lettura utilizzano ogni momento libero per leggere: mentre viaggiano in treno, in metro, autobus, prima di andare a letto. Chi ha letto dei libri ed ha il gusto della lettura certamente si trova meglio di chi non ha li ha letti, perché leggere i libri è come laurearsi continuamente, come continuare ad andare avanti, a conoscere, a studiare...Se si ha il desiderio e la volontà di imparare qualcosa sicuramente si trovano preziosi gioielli in qualsiasi cosa che si legge.

Per chi non è abituato a leggere e vuole iniziare a farlo, anche solo per semplice curiosità, può iniziare sempre in ogni momento...ne troverà di tutti i gusti.

È proprio questo lo spirito e l'intento della **1ª Giornata Diocesana dell'AVE** (lo storico marchio editoriale dell'*Azione Cattolica Italiana*): rendere tutti, ragazzi, giovani, adulti, aderenti e non, più sensibili alla lettura ed, in modo particolare, a quella lettura capace di stimolare riflessioni, ricerca, interesse, semplice piacere e divertimento, senza tradire l'obiettivo della nostra casa editrice: la formazione morale e religiosa.

Sarà l'occasione per avvicinarci ai temi culturali, alle novità editoriali della stampa associativa ma soprattutto l'occasione per trascorrere un momento di lettura e non solo in cui il protagonista indiscusso sarà il lettore...

Nell'occasione sarà presentato il libro *"Ripartire dalla città. La politica luogo di profezia e di speranza"* con l'intervento del suo autore Dott. Fabio MAZZOCCHIO.

A te, aderente e non, ricorda che se non verrai sarà un'incontro mancato perché *incontrare un buon libro è come incontrare un grande insegnante...*



Esperienze

Donato Lacedonia
Presidente parrocchiale
Immacolata Molfetta

**Quelli che, per
lavoro, emigrano
al Nord senza però
tagliare le
radici ...**

"Presidenza" in Val Padana

Quando si parla della grande famiglia dell'AC in genere si pensa a tutte le fasce d'età che l'AC abbraccia, all'unitarietà che va dai bambini agli adulti passando per i giovani. Esiste poi anche un'altra grande famiglia. Quella che si forma dall'incontro di persone con le quali per lunghi ed intensi anni si è condiviso l'impegno all'interno dell'associazione. Poi, per lavoro, quelle stesse persone sono chiamate ad allontanarsi dalla propria città, e tutto sembra passare nel cassetto dei ricordi, ma tutto quello che si è costruito e vissuto insieme lascia il piacere di ritrovarsi e divertirsi insieme.

Negli ultimi anni, molti responsabili diocesani e membri di equipe si sono trasferiti temporaneamente o più stabilmente al Nord. Milano, Pavia, Forlì, Piacenza, Monza e Bologna si sono "popolate" di giovani di AC della nostra diocesi. Città più o meno vicine ma che gli impegni di lavoro rendono più lontane. Capita poi, che una serie di circostanze favorevoli, metta tutti questi giovani in contatto e quindi, inevitabilmente, scatta in tutti la voglia di una rimpatriata. Così lo scorso 12 Novembre un bel gruppo di giovani "emigranti" si è ritrovato nello splendido borgo medioevale di Castel D'Arquano. Sembrava una presidenza di pochi anni fa. L'inaspettato clima mite, quasi che lo avessimo portato dalla nostra calda terra, ha fatto da cornice ad una giornata fantastica, durante la quale, non sono mancati i ricordi delle tante giornate trascorse insieme al centro a preparare una festa o un incontro diocesano, le chiacchiere sulle parrocchie e sui tanti volti incontrati in questi anni.

La grande famiglia dell'AC è proprio questo, la costruzione di legami autentici che lasciano in ciascuno di noi la gioia di incontrare le persone con le quali si è cresciuti, e la sicurezza che se capiti al "nord" c'è sempre una casa pronta ad accoglierti con piacere. Tutto si è poi concluso con la promessa di ritrovarsi ancora, ma questa volta in diocesi, perché va bene il borgo medioevale ma vuoi mettere il nostro bel Seminario Vescovile, spettatore di tanti felici incontri?

Notizie & appuntamenti



Segno e SegnoPer: la stampa nazionale si rinnova

Dal mese di gennaio è giunto nelle case degli aderenti giovani e adulti "Segno" il mensile

associativo che sostituisce *Segno nel Mondo* e *Nuova Responsabilità*, per diventare lo strumento di formazione e informazione degli aderenti nonché il punto di vista dell'associazione in ordine alle tematiche del nostro tempo. Ad esso sarà allegato ogni due mesi "SegnoPer", inviato ai responsabili quale supporto alla propria peculiare formazione. Della redazione di quest'ultimo fa parte il nostro direttore responsabile. Auguriamo alla redazione delle due testate, guidate da **Gianni Borsa** (della diocesi di Milano) di riuscire a fare ogni sforzo perché il giornale incroci le sensibilità degli aderenti e sia voce autorevole nel panorama ecclesiale e sociale; ai destinatari, di farne oggetto di studio e aggiornamento per la propria formazione umana e cristiana, nel più genuino spirito associativo che ha caratterizzato da sempre le testate dell'AC.

Felpe associative SG

Cari responsabili, educatori, giovani, giovanissimi...Eccole qui! Finalmente le felpe e le maglie del Settore Giovani AC della nostra diocesi. Se siete interessati potete rivolgervi a Margherita e Michele.

In Famiglia

Augurissimi a **Duccio e Marta Poli** (S.Achille) per la nascita del piccolo Nicolò (24 dicembre). La comunità diocesana di A.C. è vicina a **Rosita Carrieri**, presi-

dente di AC della parrocchia S. Agostino in Giovinazzo, per la perdita della cara mamma, assicurando a lei e alla sua famiglia il costante sostegno nella preghiera.

Giornata di spiritualità per i responsabili e gli educatori del SG e giovani interessati

Domenica 11 febbraio 2007

presso la parrocchia Madonna della Pace - Molfetta, dalle ore 9.15 alle ore 13,00. Tema:

"La preghiera nella vita del giovanissimo e del giovane"

Relatore: **don Raffaele Gramegna**

Movimento Studenti: Saranno matricole!

Martedì, 6 febbraio, al centro diocesano ore 19,30 incontro di formazione e orientamento universitario.

Per una fraternità contemplativa.

Spiritualità e impegno dell'AC diocesana (1998-2005).



Nella giornata diocesana dell'AVE (24 febbraio) sarà presentato il volume edito dall'AC diocesana che raccoglie gli scritti su Filodiretto dei due assistenti (don Vito e don Pietro) e del presidente (Gino) nel corso dei sette anni di presidenza diocesana, quale racconto di un percorso importante che ha accompagnato l'AC nel passaggio giubilare e nella fase di rinnovamento statutario e formativo.



Sussidio per la Quaresima

È già pubblicato, e richiedibile al centro diocesano, il testo scritto da Mons. Domenico Sigalini.

Febbraio 2007

1	gi	
2	ve	
3	sa	ACR: Convegno nazionale educatori a Bari (vedi pag.9)
4	do	Giornata per la Vita
5	lu	
6	ma	MSAC: Incontro orientamento universitario, 19,30 centro diocesano
7	me	
8	gi	
9	ve	
10	sa	SA: PFR animatori adulti e coppie ore 16 Casa di Preghiera (Terlizzi)
11	do	SA: PFR animatori adulti e coppie (9-13) Casa di preghiera SG: giornata di spiritualità
12	lu	
13	ma	
14	me	
15	gi	
16	ve	
17	sa	
18	do	Convegno regionale "Lavoro e famiglia"
19	lu	
20	ma	
21	me	Mercoledì delle Ceneri
22	gi	
23	ve	
24	sa	Giornata diocesana dell'AVE (p.11)
25	do	I di Quaresima ACR: PFR per neoeducatori
26	lu	Ruvo: settimana sociale
27	ma	
28	me	

Se non lo ricevi ancora abbonati e sostieni Filodiretto!
Scrivi a acmolfetta@libero.it

Filodiretto è inviato gratuitamente ai responsabili educativi ed associativi dell'Azione Cattolica diocesana.

Presidente Diocesano: **Michele Pappagallo** Direttore responsabile: **Luigi Sparapano** Coordinamento: **Antonella Lucanie**
Redazione: **Cristina D'Elia, Francesca Polacco, Giangiuseppe Falconieri, Maria Mangiatordi, Michele Sollecito, Onofrio Grieco, don Pietro Rubini, Vito Lamona** (webmaster).

Elaborato in proprio. Tiratura: **700 copie**. Chiuso in tipografia il 24.01.2007

Sede: Piazza Giovane, 4 - 70056 Molfetta (BA) Tel (fax) 080.3351919 Email: acmolfetta@libero.it Sito internet: www.acmolfetta.it

Per offerte utilizzare ccp n. 66195850 intestato a Azione Cattolica Diocesi di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi